

Prima e dopo le elezioni: in Italia e in Europa

Domenica prossima (26 maggio 2019) si vota per il rinnovo del Parlamento europeo. È l'imminente un appuntamento importante, più di quanto non siano state in passato le similari elezioni. Perché ormai l'Unione Europea è pervenuta a uno stadio di crisi, di sfiducia dei popoli, di non credibilità e insensatezza delle sue iniziative tale da comportare l'obbligo di un mutamento radicale. Io, da sempre scettico non nei riguardi dell'Europa ma di questa mal congegnata Unione Europea, non ritengo che il tutto sia da azzerare: ma da cambiare in profondità sì, rettificando le regole di Maastricht, Schengen, Lisbona e innumerevoli altre malamente confezionate dai burocrati di Bruxelles.

Ideale sarebbe la costituzione di una autentica Confederazione degli Stati d'Europa, politica, culturale, militare, sociale, economica, finanziaria: ma la protervia degli attori maggiori (Germania e Francia in primis), la determinazione degli stessi a trarre vantaggi nazionali dall'intruppamento dei popoli europei nel calderone unionista evidenzia con cruda ostensione che da tale meta si è abissalmente lontani; ragione questa che legittima le istanze e i propositi di molti gruppi politici di drastico ridimensionamento delle potestà decisionali dell'Unione e di riassunzione da parte degli Stati degli ambiti di potere improvvidamente alienati e consegnati nelle mani del tutto inadeguate a bene operare dei capintesta della malnata e malandata Unione.

Nella fecale e acefalica campagna elettorale che si sta svolgendo (mi riferisco in particolare a quanto accade in Italia da parte di quasi tutti i capocchia delle fazioni in lizza e dei candidati al Parlamento Europeo, ma inferisco che altrove i convulsi tentativi di persuadere gli elettori della superiore qualità dei loro convincimenti non differiscano in modalità consistente), in una farragine complessiva di intenzioni e di mediocri tesi fondative, due configurazioni, con benevolenza designabili mentali, si scontrano: da un lato blaterano i sostenitori senza se e senza ma della mal combinata unione, secondo i quali quello confezionato in Europa è il migliore dei mondi possibili, quindi è indispensabile confermarlo e replicarlo; sull'altro versante approfondono i loro convincimenti i cosiddetti sovranisti e populistici (in un ventaglio per altro di delineazioni spesso con gran difficoltà percepibili agli estranei ai giochi di potere sottesi alle affermazioni e ai desideri proclamati), ad avviso dei quali l'Unione Europea è stata malamente congegnata quindi va più o meno radicalmente modificata e ristrutturata (non mancano coloro che ritengono salvifico mandare tutto a carte quarantotto e riprendere – da parte di ogni Stato – la sua piena sovranità, come sta tentando di fare con la *brex*it il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda).

Quale, sulla complessa, complicata, aggrovigliata e arroventata problematica, il mio orientamento? Per sommi capi l'ho già anticipato. Pur se congetturalista per *forma mentis*, sono presso che sicuro che l'aggregazione degli Stati europei in sorta d'unione è stata realizzata e gestita nel peggiore dei modi possibile. Per responsabilità largamente prevalente di Germania e Francia che hanno sconciamente tentato di subordinare gli altri Stati, ammaliati dalla prospettiva di nobilitarsi per l'accoglienza nell'aggregazione, ai propri sporchi interessi politici, finanziari ed economici.

Dall'iniziativa unionista i popoli in essa invischiati hanno tratto più danni che vantaggi, compresi in ultima istanza quelli dei menzionati Stati prevaricatori. Ma ormai è troppo tardi per trarsi fuori, come evidenzia con crudezza la vicenda dell'Inghilterra disunionista, la quale oltre a una collocazione geografica particolare e a una storia di rapporti con l'Europa mai connotata da intenzione di compattamento, non si è lasciata abbindolare dalla catastrofica moneta *euro*, tra le cause maggiori dell'impoverimento complessivo degli europei da essa appestati e della sottrazione di *felicità umana* a centinaia di milioni di persone.

Come limpidamente insegna la migliore epistemologia scientifica e politica del Novecento (Karl Popper in primaria istanza) se una ipotesi, una costruzione sociale palesa d'essere piena di magagne, fallace, essa va falsificata (anzi, si auto-falsifica) mediante cassazione delle configurazioni e delle procedure palesamente errate e sostituzione delle stesse con altre

impostazioni che paiano al momento essere più efficaci. L'immobilismo, la difesa scervellata degli attuali assetti marcescenti sarebbe/è soluzione demenziale, delinquenziale e catastrofica.

Il mutamento implica l'estrema necessità di spazzare via con implacabile determinazione gli inetti e abbiotti burocrati di Bruxelles, asserviti con loro personali vantaggi e sofferenza dei popoli alle proterve pretese di dominio in aderenza alle quali operano con cinico, dissimulato *sovranismo* appunto Germania e Francia. È poi indispensabile additare agli europei nolenti o volenti ingabbiati nell'unione che il valore primario che li accomuna è lo straordinario, interdipendente e coinvolgente, patrimonio culturale, sostanziato di creazioni letterarie, filosofia, arte iconica, musica, scienza, tecnologia, di gran lunga primario nel mondo che di esso si è voluttuosamente nutrito, traendone progresso e civilizzazione.

Ancora, basta prevalenza di finanza ed economia e dei cosiddetti "poteri forti" che, in barba ai *desiderata* dei popoli, conducono protervamente le danze, ad esclusivo vantaggio ed interesse dei "felici pochi". Si chiedi a gran voce di porre in primo piano la politica, come arte del buon governo, si lavori nella prospettiva di porre in essere una armonica comunità di popoli, connotata da ampie e pervasive autonomie e connessa da regole ben architettate e condivise (concernenti la costituzione di un potente esercito europeo, la gestione delle relazioni politiche con gli altri Stati, la difesa ferrea dei confini dell'intera Unione, il respingimento implacabile degli immigrati clandestini/invasori, il perseguimento concordato della sicurezza e dell'ordine nei territori della comunità, l'assimilazione progressiva dei sistemi fiscali, giudiziari, scolastici).

E se le innovazioni appena, parzialmente, evocate restassero lettera morta e i *minus habentes* burocratici di Bruxelles seguitassero implacabili nell'attuazione delle loro farneticazioni, nella distruzione della qualità della vita dei disgraziati cittadini dell'Unione? In tale deprecabilissima evenienza una sola soluzione rimarrebbe, purtroppo, in scena: la fuga di tutti (in specie di coloro che finora sono stati trattati da accolti stupidi e sfruttabili) dal putrescente calderone, anche in ottica di *bellum omnium contra omnes*, in aderenza al comportamento spesso riscontrato negli eventi guerreschi nell'imminenza della sconfitta: rompete le righe, si salvi chi può, ognuno per sé e Dio per tutti.

Ad alcuni giorni dall'elezione del Parlamento Europeo, dopo aver letto ed ascoltato un profluvio di commenti, formulo anch'io, al riguardo, alcune osservazioni valutative. Contrariamente alla mia consuetudine, nella settimana ormai trascorsa dal voto, ho scialato non poco tempo nella fruizione dei rilievi enunciati, in televisione, da politici, giornalisti, autentici o sé dicenti esperti. Poco abituato a siffatte esternazioni (appunto per endemica mia repulsione per siffatti festival delle chiacchiere), sono rimasto orripilato.

Per l'infimo livello delle considerazioni, la sudditanza agli schemi ideologici pregiudiziali, la diffusa inettitudine argomentativa, l'inclinazione ad aporie e a vilipendi della logica. Potrei qui evocare un protratto elenco di nomi di individui sentiti blaterare al di sotto di ogni limite di decenza intellettuale: ne menziono uno solo, quello di un tal Carlo Verdelli, direttore del foglio da me sempre aborrito *la Repubblica*. L'individuo ha grugno di membro del Politburo dell'Unione Sovietica del tempo di Breznev, eguttura (bofonchia) scempiaggini faticosamente muovendo le labbra, si nota fin dalla più estrema lontananza che butta fuori di bocca quanto maldestramente confeziona perché a ciò costretto dai suoi padroni ideologici.

Ciò doverosamente premesso, entro nel merito della questione. Quando Umberto Bossi mise in scena la sua creatura politica, la Lega Nord, provai una totale avversione, una vera e propria *Real Repugnanz*. Successivamente presso che mai ho condiviso le tesi e gli obiettivi sostenuti da detto movimento secessionista e, ovviamente, mai e poi mai mi sono sognato di assegnare ad esso il mio consenso elettorale. La mia endemica diffidenza non si è attenuata neppure negli anni in cui il partito di Bossi ha partecipato, divenuto meno arruffone e sconsiderato, ai governi di centrodestra presieduti da Silvio Berlusconi.

Nella votazione di domenica scorsa, ritenevo che, nell'ipotesi più ad essa favorevole, la Lega di Matteo Salvini arrivasse al risultato, invero clamoroso, del 30% dei consensi. Sbagliavo per difetto: ha, in effetti, raggiunto il culmine stupefacente di quasi il 35%. Anche se la mia appartenenza politica, negli ultimi due decenni, è stata al Popolo della Libertà, poi ritornato ad essere improvvidamente Forza Italia, non sono scontento del gran successo della Lega, tra l'altro avendo presagito, come purtroppo è regolarmente accaduto, l'ennesima batosta elettorale di Forza Italia, ridottasi a un miserando 8% dei voti e poco più. Per un ventaglio di motivi fluisce il mio gradimento, su quattro dei quali m'accingo a soffermarmi in questo testo.

Il trionfo della Lega e la contestuale *debacle* del Movimento 5 Stelle (raddoppio dei voti del partito di Salvini, dimezzamento di quello del baraccone grillino) costituisce una positiva evoluzione del caotico e cloacale quadro politico italiano. Essi, infatti, determineranno con alta probabilità uno dei due seguenti sviluppi. Nell'ipotesi, malaugurata comunque, in cui la Lega testardamente persista nell'innaturale, incestuoso connubio con l'orrida creatura del guitto genovese Grillo, si verificherà in ogni caso un rovesciamento dei rapporti di forza, grazie al quale provvedimenti ragionevoli e indispensabili per la sopravvivenza del Paese potranno essere imposti e le demenziali e catastrofiche predilezioni dei grillini potranno invece essere più efficacemente contrastate e cassate.

Qualora poi la mefitica convivenza si riveli vivaddio non più procrastinabile, si perverrà finalmente alla crisi di governo, all'interruzione della legislatura e alla più che probabile vittoria elettorale della coalizione di Centrodestra, replicatasi del resto negli ultimi mesi in tutte le elezioni dei governatori regionali e delle altre istanze amministrative locali. Non sono ovviamente così ingenuo dal confidare, tramite una siffatta evoluzione, nell'insorgenza di mirabolanti sorti e progressive: ma è fuor di dubbio che in tal caso la disastrosa situazione politica italiana avanzerebbe almeno d'un piccolo passo verso un significativo miglioramento.

Molti, con ogni probabilità, dalla farraginoso campagna elettorale da presso che tutti gestita, neppure hanno inteso che la circostanza corrente verteva sul rinnovo del Parlamento Europeo. In merito all'Unione Europea e alle sue ininterrotte malefatte, ribadisco il mio scetticismo più cosmico. I burocrati che hanno arraffato il potere (il Parlamento conta poco più che nulla) non avrebbero potuto comportarsi peggio di quanto non abbiano fatto. Si è rapidamente precipitati dall'utopia di lievitare la felicità dei popoli, delle nazioni e degli stati europei alla distopia dell'ampliamento della loro precedente infelicità. Comunque, a questo punto pervenuti, non è neppure ipotizzabile la prospettiva, pure da non pochi vagheggiata, di ritornare allo *status quo ante*.

Però, emendare gli abbagli colossali che sono stati coltivati si può e si deve. Le elezioni hanno confermato la maggioranza da decenni prevalente del Partito Popolare e di quello Socialdemocratico, pur entrambi cospicuamente ridimensionati, in particolare per lo spostamento dei suffragi da detti schieramenti alla pletora delle fazioni stupidamente designate sovraniste e populiste (la dabbenaggine è esito dell'uso insulso e grossolanamente rituale dei due termini da parte di coloro che, a pelle, per schiavitù ai diktat del politicamente corretto, tali modificazioni da loro neanche ben conosciute aprioristicamente osteggiano).

Il successo strepitoso della Lega e di altri partiti ad essa affini in numerosi Paesi dell'Europa è altamente significativo, anche se non si verifica un ribaltamento integrale dei rapporti di forza. Sperabile, infatti, è che le fazioni finora dominanti, con l'ultima stilla di intelligenza che probabilmente alberga persino negli esausti cervelli dei loro capintesta, grazie allo shock che li ha scompaginati, in qualche maniera intendano la catastrofica corona di errori nei quali sono incorsi a danno di tutti i cittadini dell'unione e che, se proprio non sono dei malfattori patentati e irredimibili, si adoperino almeno per non aggravare ulteriormente la situazione sociale ed economica dei popoli dalle loro fecali iniziative impoveriti, dati alla mercé dell'invasione di africani ed asiatici, resi insicuri e pessimisti per quanto concerne il presente che vivono e il futuro alle porte.

Non l'ho finora scritto e lo faccio qui: gli ultra colpevoli della situazione dell'Unione Europea in menzione sono fuor di dubbio, come ben si sa, gli indegni capi della Germania (Merkel) e della Francia (Macron).

Terzo motivo di soddisfazione. Da quando, all'incirca un anno fa, Matteo Salvini ha dato corso al deprecabile patto con lo stupidotto partenopeo Luigi di Maio (divenuto per grottesca circonvoluzione capintesta del Movimento 5 Stelle), assumendo di conseguenza le cariche istituzionali di vicepremier e ministro dell'Interno, il medesimo, risoluto ed efficace in specie nel contrasto dell'immigrazione clandestina/invasione, è stato oggetto di una profluvio incessante di contumelie, offese, denigrazioni, minacce, atteggiamenti ostativi delle sue legittime deliberazioni. Da parte di presso che tutti i politici (compresi, addirittura in dominanza d'attacco e vilipendio, quelli con cui ha condiviso il famigerato patto), gli scribacchini dell'intera (quasi) stampa cartacea nazionale, gli *opinion makers* televisivi, l'intero schieramento della magistratura politicizzata (cioè a dire quasi tutti i componenti della stessa), i nazi-fascisti rossi dei centri sociali, miserabili individui che si dilettono a esternare i propri spurghi sub-mentali nei social network, teatranti ed egutturatori di canzonette.

Orbene, al cospetto di una siffatta immane congrega di nemici nella loro acefalia scatenati avverso il Salvini, indicibile è il disgusto in me insorto, complementare rispetto al mio costante e costitutivo comportamento, per pulsione del quale allorché tutti o quasi si compattano a guisa di pecore matte contro qualcuno, io quasi inevitabilmente solidarizzo con il medesimo. Il fatto, dunque, che una fetta maggioritaria di elettori, indifferente alla generalizzata aggressione al capo della Lega, abbia a lui attribuito il proprio consenso politico è stato per me motivo di impulsiva soddisfazione.

Ultimo motivo di compiacimento della rassegna. Quasi *incredibile dictu*. A Roma, in Vaticano, risiede un individuo, tal Giorgetto Bergoglio, sciaguratamente trascelto da una masnada obnubilata di cardinali quale capo della Chiesa Cattolica. Egli, perciò, dovrebbe operare quale Sommo Pontefice appunto della Chiesa Universale. Se non che tale funzione di Vicario di Cristo il pampero argentino non riesce ad intenderla nella sua essenza e preferisce agire quale Anticristo, in termini meno apocalittici come sciagurato capintesta della sinistra più estrema e scervellata. Tre sono i propositi che egli catastroficamente persegue: l'invasione dell'Europa da parte in specie delle orde maomettane, la conseguente distruzione dell'identità, dei valori, delle regole vigenti in Occidente, l'annichilimento della Chiesa, mediante misconoscimento protervo e cinico dei suoi fondamenti costitutivi: la Scrittura, la Tradizione, il Magistero.

L'indegno soggetto è addirittura pervenuto a fare campagna elettorale contro la Lega di Salvini, grottescamente mettendo in azione la sua ciurma di cardinali, vescovi e preti, i quali, del tutto dimentichi della quiddità della loro missione, si sono voluttuosamente involtolati nelle spire del Secolo, delittuosamente tralasciando quella che dovrebbe essere la loro missione, ovvero sia l'ausilio a credenti e non credenti per conseguire la vita eterna. La paradossale circostanza che gran parte di coloro che si professano cattolici credenti abbia sconfessato il Bergoglio e la sua cricca di demolitori e gli abbia inflitto una cocente sconfitta politica non può che essere ragione di giubilo per i pochi che si distaccano dal *politically correct*, ragionano con la propria testa, hanno di conseguenza la capacità di bene intendere la natura e lo svolgimento degli eventi.